

## Federalismo senza illusioni

di Gilberto Muraro

C'è chi già canta il *de profundis* sul federalismo fiscale, ucciso dalla manovra correttiva del Governo. E' tuttavia una reazione eccessiva. Certo, il colpire a destra e manca come ha fatto il Governo, senza distinguere tra le amministrazioni virtuose e quelle disinvoltate, ha creato scoramento nei responsabili locali che, anziché progettare il futuro, sono costretti a pensare a come sopravvivere. Ma la prospettiva di una maggiore autonomia futura, che liberi dalle ingiustizie della finanza centralistica, in nessun modo aggrava la situazione e semmai aiuta a sopportarla meglio. E poi è da considerare che la stessa legge delega 42/2009 ha saggiamente previsto tempi dilatati per la piena attuazione del federalismo fiscale: ancora un anno per definire i decreti attuativi e poi cinque anni di avvicinamento graduale alla meta. Siamo in leggero ritardo sulla tabella di marcia, ma nulla di grave, tanto più che nel frattempo è stato approvato il federalismo demaniale, che ha aumentato il patrimonio di regioni, province e comuni, originando interessanti potenzialità di azione locale.

Più che i riflessi di questa innegabile frattura tra centro e periferia creata dalla manovra, che nelle nostre amministrazioni virtuose viene vissuta come una rottura del fondamentale patto di leale collaborazione che dovrebbe unire tutte le istituzioni della Repubblica, è da temere l'effetto delle troppe attese sul riequilibrio Nord- Sud che la Lega alimenta. Pare che già lo stesso giorno dell'ultimo decreto attuativo, atteso per il maggio del 2011, si potranno ridurre molto i trasferimenti al Sud, perché la spesa locale andrà valutata a costi standard e non più in base alla spesa storica che è gonfiata da tante inefficienze e corruzioni; e di conseguenza molte più risorse resteranno al Nord. Non sarà così. E non tanto per il menzionato gradualismo di attuazione, quanto per un fondamentale errore di analisi che tali promesse contengono.

E' innegabile l'esistenza di forti sprechi sui singoli servizi al Sud, anche se si sbaglia ad attribuire a tutto il Sud l'immagine che emerge dal triangolo peggiore: Campania, Calabria e Sicilia ( quest'ultima, poi, ben poco toccata dal federalismo fiscale in quanto regione a statuto speciale). Ma tale spreco, legato quasi sempre ad un eccesso di pubblico impiego che non lascia risorse per il servizio vero e proprio, non implica necessariamente maggiore spesa complessiva al Sud. Spesso, infatti, lo spreco sul singolo servizio si accompagna a un'offerta complessiva di servizi molto carente. Tanto per citare una frase spesso udita, l'asilo nido potrà anche costare al Sud dieci volte di più rispetto a Modena; ma se ne trova uno dove dovrebbero essercene dieci. Si ricordi a questo punto che lo spirito del federalismo solidale, che ispira la Costituzione e la legge 42/2009, implica che per ogni ente sia coperto il fabbisogno per il totale dei servizi essenziali, sia pure valutati a costi standard. E allora si capisce che non c'è molto da togliere. In conclusione, qualche risparmio di spesa ci sarà, e il Veneto, sin qui particolarmente maltrattato, qualche guadagno l'avrà. Ma il vero guadagno del federalismo fiscale si manifesterà nel medio termine e non subito, ed esso si presenterà come maggiore efficienza al Sud e maggiore autonomia al Nord grazie a maggiori competenze che le Regioni più efficienti potranno ottenere in base all'art.116 della Costituzione ( il federalismo a geometria variabile). E' comunque un guadagno più che sufficiente per indurre a procedere, senza lasciarsi bloccare dai pur drammatici problemi congiunturali. Ma non sarà sufficiente per chi è indotto ad attendere esiti miracolistici e immediati. E' questa prevedibile delusione che spaventa, perché minaccia di trasformarsi in una richiesta politica ben più alta: la secessione potrebbe tornare a essere l'obiettivo della Lega, sempre che non lo sia già in modo camuffato.